

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

il 30 novembre 1996 si conclude l'operazione di autocertificazione per tutti i disabili in Italia, mirante a combattere l'odioso fenomeno dei falsi invalidi;

tale operazione appare non solo pesantemente inadeguata allo scopo, ma anche ingiustamente discriminante per i disabili intellettivi; infatti essi, per la natura della loro disabilità non possono autocertificarsi, poiché molti disabili intellettivi sono stati interdetti e inabilitati, e quindi avranno come firmatari i tutori; vi sono inoltre anche disabili intellettivi che non hanno tale *status* giuridico per motivazioni varie proprie di ciascuna famiglia, spesso di natura etica; ancora, tale disabilità sovrappiunge nella quasi totalità in momenti di gestazione o perinatali o nella primissima infanzia e quindi si tratta di disabilità conclamata, ampiamente documentata e irreversibile;

appare del tutto vessatorio tormentare famiglie già segnate con prove e controprove, mettendo nella dolorosa sanzione di precarietà la difesa dei già insufficienti sostegni e tutele esistenti —:

se non intenda, alla luce delle considerazioni sopra riportate, concede la sospensione della operazione o la revoca dello stesso provvedimento, per attuare un modo più rigoroso, scientifico e stabile di certificazione.

(2-00227)

« Rodeghiero ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

sulla base di quanto dichiarato qualche giorno fa a Taranto dal presidente

dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale, dottor Gianni Billia, alla presenza del direttore generale dottor Fabio Trizzino, nel corso della cerimonia per l'inaugurazione di tre uffici decentrati dell'Istituto, in Italia esistono attualmente 1.150.000 persone destinatarie di indennità a titolo di cassa integrazione guadagni, mobilità o disoccupazione, che gravano ogni anno sull'erario nella misura di 23 miliardi di lire; nella circostanza lo stesso dottor Billia ha sottolineato l'opportunità di utilizzare produttivamente una tale quantità di forza lavoro. Il presidente dell'Inps ha aggiunto che l'Istituto può contare oggi su 34.000 dipendenti, mentre all'inizio degli anni 1990 costoro erano 40.000, e pertanto non si trova nelle condizioni ottimali per migliorare la propria efficienza;

in data 13 marzo 1996 il presidente del comitato provinciale dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale di Brindisi, dottor Cosimo Pomarico, aveva inviato al dottor Billia e al dottor Trizzino una lettera con la quale, « tenuto conto delle crescenti difficoltà operative della sede per la nota carenza di organico e del contestuale aumento del carico di lavoro, visto che le varie sollecitazioni in diverse occasioni espresse non hanno avuto alcun riscontro, propone al presidente dell'Istituto, al direttore generale e al Comitato di indirizzo e di vigilanza di attivare ogni necessaria iniziativa finalizzata al superamento della situazione di emergenza della sede di Brindisi, più volte rappresentata, per l'estensione all'Inps della normativa che consentirebbe l'immissione a costo zero di personale in mobilità che ha chiesto di essere utilizzato in servizi socialmente utili, da adibire in compiti di natura ausiliare (es. archiviazione pratiche) ». La richiesta traeva spunto, fra l'altro, dalla situazione di emergenza del personale dell'Inps di Brindisi, le cui carenze di organico da anni impediscono la sollecita liquidazione delle competenze previste in favore dei lavoratori agricoli della provincia pugliese;

finora la richiesta del comitato provinciale brindisino dell'istituto non ha ricevuto alcuna risposta, nonostante fosse del tutto in linea, salva qualche precisazione quanto alle spettanze del personale in mobilità, con le dichiarazioni rese dal dottor Billia a Taranto, prima ricordate, e nonostante le organizzazioni sindacali di Brindisi abbiano sostenuto l'iniziativa. Più in generale, al di là delle parole, la condotta seguita dai dirigenti dell'Inps non appare coerente con quella esigenza di rigore sulla quale, in termini anche vessatori, viene fondata la legge finanziaria per il 1997, e con il buon senso nella gestione delle risorse umane e materiali;

l'esame del problema può estendersi, oltre le esigenze dell'Inps, alla individuazione di forme di impiego più ampie e di maggiore efficacia e incidenza concreta dei cassaintegrati, posto che l'esperienza dei « lavori socialmente utili » è stata fino a ora deludente e limitata qualitativamente e quantitativamente -:

se non intenda dare seguito ai propositi manifestati dal presidente dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale, dottor Gianni Billia, e disporre nelle forme dovute l'utilizzazione di una parte delle persone destinatarie di indennità a titolo di cassa integrazione guadagni, mobilità o disoccupazione per contribuire allo smaltimento degli arretrati dell'Inps;

se non intenda promuovere le opportune iniziative per rivedere, in generale, le modalità di impiego dei cassaintegrati, alla stregua della esperienza assai limitante dei « lavori socialmente utili ».

(2-00228) « Mantovano, Manzoni, Pampo, Bastianoni, Matranga ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, per sapere - premesso che:

attualmente in Finmeccanica operano alcune aziende: Alenia, Ansaldo e Elsig Bailey;

in particolare l'attività di Elsig Bailey è oggi divisa in due parti, una strettamente integrata in Finmeccanica - sotto forma di divisione operativa -, l'altra costituita in società indipendente quotata alla borsa di New York di cui Finmeccanica detiene il 51 per cento della proprietà, mentre il 49 per cento è distribuito su un vasto numero di azionisti riconducibili al mercato americano;

la divisione occupa più di 2000 unità, la maggior parte delle quali opera nella sede di Genova. Le principali attività svolte sono: l'automazione servizi, i servizi di comunicazione e informatica e l'automazione processi industriali che ha come mercato esclusivo l'Italia;

l'area automazione servizi della Elsig Bailey è suddivisa in tre settori:

1) automazione postale - attività, ad oggi, limitata ai contratti di manutenzione e assistenza con scarse prospettive di sviluppo ed investimento (programma di meccanizzazione postale completato);

2) riconoscimento documenti - attività che soffre, da anni, il mancato rinnovo della tecnologia, pertanto non è in grado di far fronte alla concorrenza; il suo mercato è costituito essenzialmente da enti pubblici;

3) automazione servizi diversi - attività eterogenee alcune delle quali riconducibili al controllo di processo, costituiscono l'unico settore di contenuto con presenza sui mercati;

l'area servizi di comunicazione ed informatica è suddivisa in tre settori:

1) posta elettronica - produce esclusivamente *software*, con limitato impegno di personale ed è destinata a confluire nella società mista con le poste italiane;

2) comunicazioni via satellite - attività inserita nel programma *Globalstar*, con progetti di sviluppo delle telecomunicazioni con Ucraina, Albania, ex Jugoslavia, Malta, Iran ed Iraq. Richiede ingenti risorse finanziarie per gli investimenti, che

l'Elsag Bailey deve reperire necessariamente in Finmeccanica; dal punto di vista occupazionale ha scarsa rilevanza, poiché il personale è costituito da locali assunti nei paesi di cui sopra;

3) servizi informatici e di rete — costituisce l'accorpamento in una società scatola dei servizi informatici di Elsag, Ansaldo e Alenia sull'area di Genova; il fatturato dell'attività è la sommatoria dei costi delle società citate operanti in Italia, scarso e marginale il servizio reso a terzi esterni;

l'area controllo di processo è l'attività più vitale tra quelle attualmente in corso, è indirizzata alla fabbricazione di sistemi di controllo per impianti quali: centrali elettriche, raffinerie, impianti chimici ecc.. Tale attività, iniziata negli anni 1970 ha conferito all'azienda Elsag una collocazione di rispetto nel mercato mondiale;

l'area dell'attività manifatturiera serve trasversalmente tutte le altre attività. Definita « officina » di Elsag Bailey, con più di 300 unità, dipende essenzialmente dal carico di lavoro proveniente dall'area controllo processo (oltre 30 dei 50 miliardi di lire di produzione per il 1995 erano legati al controllo processo). Oggi questa attività è in pericolo poiché non è più competitiva con le officine esterne ed in particolare con l'americana Bailey Controls; la componente americana EBPA preme affinché tutte le attività di vendita delle filiali europee rientrino nelle officine USA; inoltre la EBPA ha recentemente acquisito la tedesca Hartmann & Braun privilegiando la vendita in Europa di materiale e sistemi basati sulla tecnologia della « tedesca » con conseguente riduzione del volume di attività della officina di Genova con previsioni ancora più negative per il futuro;

l'acquisizione della Hartmann & Braun ha posto l'EBPA al vertice delle aziende mondiali del settore, raddoppiandone le dimensioni; la quotazione alla borsa di New York consente all'EBPA di reperire capitali sul mercato americano, svincolandosi totalmente dal controllo di Elsag Bailey e parzialmente anche da

quello di Finmeccanica. Allo stato attuale la Elsag Bailey Italia ed il suo *management* hanno perso totalmente il controllo dell'attività corrente e delle decisioni strategiche della EBPA; includendo quelle relative al livello di attività da mantenere a Genova;

tutto ciò ha creato fra la Divisione Elsag Bailey e la EBPA un clima di diffidenza ed antagonismo che danneggia e penalizza tutti ed in particolare la struttura genovese; in seguito all'acquisizione dell'Hartmann & Braun, che opera in Italia tramite la consociata italiana Hartmann & Braun Italia, l'attività, che a Genova dovrebbe avere il suo punto focale, rischia di impoverirsi notevolmente;

l'Hartmann & Braun Italia e l'area di controllo di processo di Elsag Bailey sono destinate a confluire in una unica entità e probabilmente assieme ad una parte dell'attività di controllo di processo di Ansaldo Industria, il tutto sotto il controllo della EBPA. In seguito a questa operazione sarà inevitabile una riduzione della forza lavoro che andrà a colpire, ancora una volta, l'area italiana e genovese in particolare;

la direzione strategica che è stata imposta alla divisione Elsag Bailey tende a trasformarla da azienda di punta nell'automazione industriale, con una componente manifatturiera non trascurabile (20-30 per cento del volume di affari) in azienda sistemistica pura, con conseguente impegno di grandi capitali per sviluppare gli studi e soprattutto per generare il *software* necessario;

le recenti difficoltà di Olivetti devono far riflettere sui rischi connessi al *business* dell'informatica e delle telecomunicazioni, quando questi non sono supportati da posizioni estremamente forti in termini di tecnologia proprietaria, di *know how* sistemistico ed organizzativo e soprattutto di solide e liquide risorse finanziarie;

la preoccupazione diffusa è che la Elsag Bailey italiana nel *business* automazione servizi e servizi di comunicazione e

informatica si stia avviando a ripetere gli stessi errori che hanno segnato la sorte dell'Olivetti, dando origine a gravi problemi sociali ed occupazionali;

la sola via di reale sviluppo appare essere il potenziamento in Italia dell'attività di controllo di processo ed il conseguente inserimento nel mercato europeo, ma tale obiettivo risulta fortemente contrastato dal *top management* di EBPA che tende, al contrario, ad assumere iniziative in piena autonomia ed a tutto campo, svincolata, almeno all'apparenza, anche dagli indirizzi emanati da Finmeccanica;

in assenza di un deciso intervento diretto a modificare la situazione, paradossalmente l'Elsag Bailey Italia e la Finmeccanica, avrebbero investito, negli ultimi anni, complessivamente circa 2.500 miliardi di lire, ottenendo che in Italia a Genova uno sparuto gruppo di persone si occupa esclusivamente di una parte del mercato italiano, per di più in concorrenza con una società sorella;

se il controllo di EBPA finisse per sfuggire completamente all'Elsag, si otterrebbe di aver creato un gruppo tedesco-americano nel quale l'Italia ed in particolare Genova, saranno controllate e gestite da centri operativi e decisionali tedeschi o statunitensi;

la stampa genovese ha diffuso delle recenti dichiarazioni del *top management* di Elsag Bailey Italia sul ruolo centrale che dovrebbe assumere la struttura di Genova all'interno del gruppo Elsag Bailey Process Automation; i fatti le smentiscono drammaticamente visto che la già piccola struttura genovese è stata, nel passato recente, estremamente ridotta, mentre tutte le principali funzioni di *management* a livello corporativo, vengono sviluppate soprattutto negli Stati Uniti, naturalmente con *management* e personale americano —:

quali politiche industriali di settore si intendano adottare per contenere le conseguenze negative che ristrutturazioni come quelle sopra descritte producono sui già critici livelli occupazionali italiani ed in

particolare liguri; atteso che tali trasformazioni comporteranno inevitabili ripercussioni oltre che sull'Elsag Bailey anche sulla divisione Ansaldo, uscita recentemente da un processo di drastico ridimensionamento strutturale ed occupazionale e per la quale appare necessario configurare alcune certezze sul piano dimensionale e strategico;

e se non ritengano di promuovere iniziative tendenti ad evitare che gli ingenti finanziamenti, provenienti da Finmeccanica, quindi dalle « tasche » dei contribuenti italiani, finiscano per incrementare aziende sostanzialmente straniere, sotto tutti gli aspetti: proprietà, *management* e personale impiegato.

(2-00229)

« Repetto ».

Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno con l'incarico per il coordinamento della protezione civile, per sapere — premesso che:

già nel novembre 1994 eventi alluvionali hanno provocato ingenti danni a persone e cose nelle province di Cuneo, Asti ed Alessandria;

dopo quegli accadimenti, il Parlamento è intervenuto per corrispondere con le opportune determinazioni sia per l'aiuto alle popolazioni sia per gli interventi urgenti in ordine alle strutture ed infrastrutture pubbliche a garanzia dell'incolumità delle popolazioni interessate;

in queste ore, diverse esondazioni hanno drammaticamente riproposto danni e disagi alle comunità locali già colpite dagli eventi alluvionali di due anni fa —:

quale sia la portata del fenomeno in corso;

quali siano i danni fino ad ora stimabili e le misure fin qui predisposte per gli interventi di prima emergenza;

quali siano le responsabilità per i ritardi nelle comunicazioni ai sindaci degli enti locali interessati anche riguardo al

coordinamento tra autorità di bacino, regioni, magistratura del Po, prefetture e comuni;

quali siano i motivi e le rispettive responsabilità dei ritardi dei lavori già programmati successivamente all'alluvione del 1994, la loro mancata realizzazione e la mancata applicazione di quanto previsto dalle procedure d'urgenza di cui all'articolo 5 della legge n. 22 del 1995, data la indifferibilità della loro realizzazione per la salvaguardia delle popolazioni e delle economie interessate agli eventi alluvionali.

(2-00230)

« Muzio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

le acciaierie Megara di Catania soffrono di problemi che hanno avuto avvio nel 1990, con una ristrutturazione sbagliata costata 60 miliardi, parte dei quali costituivano finanziamenti pubblici;

nonostante tali finanziamenti l'azienda intende oggi smantellare lo stabilimento mandando a casa i lavoratori —:

se risponda al vero che il Governo sta esaminando la richiesta di smantellamento

della Megara acciaierie e che sia orientato a concederla, per abbassare le quote di produzione di acciaio in vista delle nuove tappe di integrazione europea;

se sia stato valutato l'impatto che lo smantellamento dell'azienda avrebbe sul territorio, con la perdita in tutta la Sicilia di 500 posti di lavoro e di migliaia di raccoglitori senza fissa dimora che nella raccolta differenziata di materiali ferrosi hanno l'unica possibilità di lavoro;

se non si ritenga opportuno valutare la vicenda delle Acciaierie Megara all'interno di un piano industriale di ristrutturazione che comporti interventi strutturali. L'acciaieria è l'unica azienda siciliana nel comparto e la sua chiusura comporterebbe la cancellazione dell'unica esperienza siderurgica, con la dispersione di competenze specializzate che hanno inoltre condotto una lotta esemplare contro la mafia e le estorsioni, pagando un prezzo molto alto che comprende anche vite umane. La chiusura inoltre comporterebbe un'incremento significativo dei trasporti nord-sud, con l'aumento di costi, di inquinamento e di traffico.

(2-00231)

« Rizza, Cappella ».